

CULTURA

# Barbara Jatta

*Direttrice Musei Vaticani*



## Motivazione

*Riceve il Premio Marisa Bellisario per la preparazione e la credibilità che le hanno meritato la guida dei Musei Vaticani, prima donna nella storia con l'impegnativo compito di preservare e condividere uno dei più preziosi lasciti mondiali di cultura, storia e bellezza*

*Consegna il Premio*

**Antonella Polimeni**, *Rettrice Sapienza Università di Roma*



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.



## *L'intervista*

di Monica Mosca

**Penso che a quasi nessuno, tranne probabilmente a qualche prelado di alto rango, sia capitato l'onore di lavorare per tre Papi. E di incontrarli e conoscerli. È successo a Barbara Jatta – storica dell'arte e museologa – prima donna direttrice dei Musei Vaticani, sette chilometri di meraviglie artistiche e di luoghi visitati ogni anno da più di sette milioni di persone provenienti da tutto il mondo. A lei è stata assegnata la Mela d'Oro alla Cultura 2023 della Fondazione Bellisario.**

“Ho avuto la fortuna di formarmi e poi di vivere ogni giorno dentro la bellezza”, dice la direttrice, voluta a capo dell'immenso polo museale nel 2017 proprio da Papa Francesco. Del Santo Padre tiene una fotografia in ufficio, vicino a quelle dei suoi figli e della sua “famiglia allargata”, le dipendenti della Biblioteca Vaticana dove è stata 20 anni.

“Ho sempre lavorato con tante donne. In tutta la mia carriera non ho mai incontrato persone che facessero distinzione fra uomini e donne sul lavoro”.

**La bellezza, direttrice, come strada di conoscenza e di formazione, ma anche come strada che porta alla fede.**

“Ne sono convintissima. Credo che la bellezza sia creatività, creazione. È espressione di spiritualità che genera opere. Immersa nel patrimonio unico dei Musei Vaticani mi sento una privilegiata. Mio marito, ad esempio, che è pediatra al pronto soccorso, è invece a contatto

ogni giorno con la sofferenza dei bambini e con la paura dei genitori”.

**Se ci pensa, però, i vostri lavori così diversi hanno un fine che si somiglia: la bellezza artistica che lei gestisce cura le anime, le cure di suo marito guariscono le persone.**

Sorride, Barbara Jatta. Non l'aveva mai vista così, però sì, è d'accordo. “Mi chiedeva dei Papi”, riprende. “Papa Wojtyla l'ho incontrato nel 1999 per presentargli un progetto legato al Giubileo del 2000. Era già sofferente. Gli mostrai una grande piantina e gli parlai solo di lavoro. Quando uscimmo, mi sfogai con il cardinale bibliotecario che era con me: mi sono trovata a tu per tu con il Santo Padre e avrei voluto dirgli mille cose, invece sono rimasta quasi muta. Ero emozionantissima”.

Papa Ratzinger l'ha poi nominata Curatore delle Stampe della Biblioteca Apostolica e Papa Francesco l'ha indicata come direttrice dei Musei. “Non avevo mai immaginato di diventarlo”, racconta. “Ero negli Stati Uniti, avevamo organizzato un convegno sull'utilizzo della Biblioteca Vaticana nelle università americane. Sull'aereo di ritorno, il prefetto della Biblioteca, monsignor Pasini, mi dice: 'Guarda che domani forse ci riceve il Papa'. Era il 2016 e avevo preparato un progetto per il Giubileo della Misericordia, che si teneva quell'anno. Ma me lo disse così, senza aggiungere altro. La mattina dopo, ancora con il jet lag, mi vestii un po' più elegante del solito, chissà mai che ci chiami davvero il Papa, pensai. E successe: ricordo quanto quella prima volta rimasi impressionata da Bergoglio, così attento, aggiornato, a conoscenza dei fatti”.

**Proprio Papa Francesco ha voluto che il pa-**

cultura



**trimonio dei Musei fosse aperto a tutti. È stato lui a fare entrare in visita alla Cappella Sistina prima i clochard e poi i carcerati.**

“I Musei dovevano essere una casa aperta a tutti, dove ognuno può trovare le sue radici. Francesco ha dato un impulso enorme a una ristrutturazione molto onerosa, da tutti i punti di vista, della sezione Anima Mundi nel Museo Etnologico, che raccoglie appunto l'anima del mondo, i quattro continenti. È un patrimonio di circa 100 mila opere che furono regalate nei secoli ai pontefici da tutti i popoli del mondo. Papa Francesco nel 2019 è venuto a inaugurarne la nuova sezione Oceania: abbiamo fatto un allestimento davvero modernissimo”.

**Sul sito dei Musei Vaticani c'è il video di un guardiano che, con un grande mazzo di chiavi, apre anche simbolicamente le porte. Era la riapertura dopo la pandemia. Come l'avete vissuta? Essere chiusi è il contrario della vostra missione, che è quella di condividere.**

“Male, l'abbiamo vissuta con sofferenza. Come tutti. Abbiamo però cercato di sfruttare quel tempo sospeso per dedicarci a lavori che non avevamo mai il tempo di fare, dato l'afflusso costante di migliaia e migliaia di visitatori al giorno. Abbiamo lavorato molto sul digitale, curato il tour virtuale dei Musei, anche se io dico che nulla può sostituire un giro reale attraverso le nostre sale e stanze e gallerie. Della pandemia non dimenticherò mai una serata, in particolare. Era il 27 marzo 2020, Papa Francesco tenne quella straordinaria veglia di preghiera in una piazza San Pietro deserta, con le sirene delle ambulanze che si mescolavano ai rintocchi del-

le campane. Pioveva a dirotto, ricordiamo tutti l'immagine potentissima del Pontefice solo, accanto al crocifisso di legno di San Marcello, lo stesso che i romani portarono in giro per le strade della capitale appestata nel 1522”.

**A tutti noi quella preghiera per i malati di Covid-19 rimarrà scolpita nel cuore.**

“Certamente. Io la guardavo in televisione, ma pensavo anche a quel crocifisso, che ha un valore spirituale immenso e che non è del Vaticano, era stato prestato. Non poteva rovinarsi sotto la pioggia! Convocai per la mattina seguente due bravissime restauratrici dei Musei che erano a casa e le pregai di andare a controllare lo stato della croce”.

Una visita ai Musei Vaticani significa entrare nella Cappella Sistina, appunto, affrescata da Michelangelo, ma anche nelle quattro Stanze di Raffaello, nella Galleria delle Carte Geografiche, nel Padiglione della Carrozze. Vuol dire ammirare la scultura di Laocoonte nel cortile Ottagono, la Deposizione di Caravaggio nella Pinacoteca... E qui mi fermo, perché a fare esempi si rischia di far torto al resto, che è infinito.

**Come si fa a conservare e a preservare questo tesoro dal tempo e dai visitatori, che sono milioni e milioni.**

“Abbiamo ormai dieci laboratori, che si avvalgono di professionalità di prim'ordine. Non lo dico per vanto, ma siamo un'eccellenza mondiale nel campo della conservazione e del restauro. Ci sono laboratori di metalli, ceramica, pittura, mosaici, marmi, carta, tessuti... E anche l'Ufficio del conservatore, voluto dal mio predecessore Paolucci, che cura gli aspetti di illuminazione e climatizzazione. Per farle un esempio, per certi lavori di pulizia e conservazione utilizziamo anche oli essenziali, risorse della natura, così da proteggere i restauratori da eventuali sostanze tossiche ed esser green, al passo con i tempi”.

**Un'operazione in particolare compiuta dai tecnici dei Musei mi ha commossa. Nel 2019 hanno staccato una scheggia della mangiatoia che fece da culla a Gesù.**

“Sì, la mangiatoia è conservata a Santa Maria Maggiore, a Roma: Bergoglio ne ha voluto far tornare un frammento a Betlemme. Alcuni nostri incaricati hanno staccato una piccola porzione di uno degli antichi legni e l'hanno inserita nel reliquiario portato in Terra Santa. Mi sono molto emozionata anch'io”.